



קהלה יהודית
בטורינו
COMUNITA' EBRAICA DI TORINO



COMUNICATO STAMPA

Pietre d'inciampo Torino

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana

Con il contributo di:



CITTA' DI TORINO

Per il sesto anno, Torino accoglie le pietre d'inciampo (*Stolpersteine*) di Gunter Demnig

Martedì 14 gennaio saranno installate 6 pietre dedicate ad altrettante vittime della deportazione nazista e fascista. Saranno così 114 le pietre d'inciampo presenti sul territorio cittadino

Il Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà di Torino – in collaborazione con la Comunità Ebraica di Torino, l'Associazione Nazionale Ex Deportati (Aned) - sezione Torino e il Goethe Institut Turin – per il sesto anno porta a Torino gli *Stolpersteine* di Gunter Demnig, un progetto europeo ideato e realizzato dall'artista tedesco per ricordare le singole vittime della deportazione nazista e fascista.

L'artista produce piccole targhe di ottone incastonate su cubetti di cemento che sono poi incassati nel selciato di fronte all'ultima abitazione scelta liberamente dalla vittima. Ogni targa riporta "Qui abitava...", il nome della vittima, data e luogo di nascita e di morte/scomparsa. In tutta Europa sono state posate più di 72mila pietre.

Le installazioni avverranno **martedì 14 gennaio 2020**, dalle ore **9.30** alle 12. Saranno posizionate **6 pietre** in 4 luoghi. Alle ore **11** in **via Piazza 3**, in occasione dell'installazione della pietra dedicata a **Alessandro Colombo, Wanda Debora Foà, Elena Colombo**, avrà luogo la **cerimonia pubblica** alla presenza delle istituzioni e degli enti promotori.

Come gli scorsi anni, gli studenti di 9 istituti scolastici torinesi di ogni ordine e grado sono stati coinvolti attivamente in un **percorso didattico realizzato dal Museo in collaborazione con l'Istoreto** (Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"), l'**ANCR** (Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza) e la **Rete Italiana di Cultura Popolare**, la cui conclusione è prevista nel mese di febbraio, con la realizzazione di eventi pubblici al Polo del '900. Per questa edizione il percorso didattico ha il sostegno del **Polo del '900** come progetto integrato di didattica.

Nel corso degli anni, i cittadini hanno dato prova di crescente interesse per un'iniziativa di alto valore storico e morale che si avvale di un processo partecipativo e costituisce una vera e propria azione di *public history*: le attività educative e di coinvolgimento della cittadinanza sono volte a favorire la conoscenza del territorio urbano e ad accrescere la consapevolezza su eventi storici significanti tramite processi di produzione di saperi "dal basso" in un quadro di provato rigore storico.



Il Museo, che dal 2015 gestisce lo Sportello Pietre d'inciampo, cura il dialogo con le persone che richiedono l'installazione di pietre o manifestano interesse per il progetto e le sue finalità. Negli anni si sono rivolte al Museo realtà di altre città, piemontesi e non solo, per ottenere indicazioni e suggerimenti su come far installare le pietre di Inciampo nel proprio territorio; un'attenzione che conferma come il progetto *Pietre*

d'inciampo Torino sia ormai considerato un modello di riferimento e di sostegno per la diffusione delle pietre d'inciampo in Italia.




Con le pose di martedì 14 gennaio si apre ufficialmente il programma del Polo del '900 e dei suoi enti partner per il **Giorno della Memoria 2020** – sostenuto dal Comitato Resistenza e Costituzione del Consiglio Regionale del Piemonte – che terminerà il 6 febbraio.

Alla pagina www.museodiffusotorino.it/pietredinciampo si trovano la geolocalizzazione delle pietre sul territorio cittadino e le biografie delle vittime a cui sono dedicate.

Per richiedere una pietra o per ricevere maggiori informazioni sul progetto:

 011 01120788
 pietredinciampo@museodiffusotorino.it

Per seguire il progetto:

 www.museodiffusotorino.it/pietredinciampo
 @museodiffuso
 @pietredinciampotorino

INDIRIZZO	CIRCOSC.	ORA	N. PIETRE	DESTINATARI
Via Franco Bonelli 2	1	9.30	1	Tranquillo Sartore
Corso Tassoni 15 (Liceo Cavour)	4	10	1	Marisa Ancona
Via Pianezza 10	4	10.20	1	Francesco Staccione
* Via Piazzi 3	1	11	3	Alessandro Colombo, Wanda Debora Foà, Elena Colombo

* Posa pubblica

In allegato le **biografie**.



קהלה יהודית
בטורינו
COMUNITA' EBRAICA DI TORINO



Alessandro Colombo

Alessandro Colombo, detto Sandro, nacque a Torino il 23 giugno del 1895, figlio di Giuseppe Colombo e Giustina Colonna. Il 13 settembre del 1932 Alessandro sposò Wanda Debora Foà, di 19 anni più giovane, presso il tempio israelitico di Torino. La famiglia possedeva un'attività di produzione di carta da imballaggi per dolci nello stabile di via Piazza 3 a Torino. Il contratto di affitto era stato stipulato con il signor Luigi Panetto, proprietario del basso fabbricato interno al cortile, il 1 agosto 1936. Secondo il censimento effettuato dal Regime fascista nel 1938, la famiglia risiedeva in corso Orbassano 15 (oggi corso De Gasperi) a un isolato di distanza da via Piazza 3. L'azienda per dolci continuò la sua attività nel 1939, come documentato dall'annuario industriale, con la sigla "C.S.- Fabbrica cartonaggi".

La famiglia Colombo inoltre affittava un appartamento al terzo piano di via Piazza 3 da altro residente nello stabile; presumibilmente si trasferirono in quest'ultima residenza per poter essere più vicini e di conseguenza avere un maggiore controllo sui locali della tipografia ed eventualmente essere pronti per intervenire in caso d'incendio, eventualità dovuta ai frequenti bombardamenti che colpirono la città.

Secondo quanto riporta la documentazione custodita dal CDEC Alessandro e la moglie Wanda, fuggirono a Forno Canavese, presumibilmente in un casolare della frazione Milani. Il 7 dicembre 1943 arrivò a Forno una colonna tedesca di 2000 uomini dopo che un aereo di ricognizione aveva avvistato i partigiani della banda "Monte Soglio". Elena, invece, fu nascosta presso l'Istituto Caritas, un Asilo di Carità gratuita. Alessandro fu portato insieme a Wanda alle Carceri Nuove di Torino il 9 dicembre; successivamente furono trasferiti presso il carcere San Vittore di Milano. Il 30 gennaio 1944 furono caricati sul treno in partenza dalla Stazione Centrale di Milano con destinazione Auschwitz. Il convoglio si formò tra Milano e Verona, sotto la sigla RSHA. I deportati furono 605: di questi solamente 97 uomini superarono la selezione per il gas e furono immessi nel campo, mentre le donne immatricolate furono solamente 31; i bambini nati dopo il 1931 furono 36. Dei 605 deportati solo 20 poterono tornare a casa; tra questi è Liliana Segre, attualmente (2020) senatrice della Repubblica Italiana. Alessandro fu tra coloro che superarono la selezione e fu immatricolato con il numero 173417. Sandro resistette 10 mesi nel campo di concentramento e sterminio di Auschwitz, fino al 30 novembre del 1944, giorno in cui venne registrata la sua morte.

Francesco Staccione

Nato a Torino il 14 novembre 1894 in viale Madonna di Campagna 4, nel 1925 si trasferì in via Nole 64 e, successivamente, nel 1928, in via Borgaro 52, quindi l'anno dopo in via San Pancrazio 16, nel retro dello stabile che ospitava il commissariato di Polizia dove fu condotto dopo l'arresto del marzo 1944. Infine si trasferì in via Pianezza 10, la sua ultima residenza liberamente scelta.

Francesco aveva due fratelli, Vittorio ed Eugenio, entrambi calciatori militanti anche nella squadra del Torino degli anni '20. Vittorio giocò anche nella Fiorentina e nella Cremonese, fu antifascista fin dalla giovinezza, partecipò agli scioperi del 1944 e fu deportato a Mauthausen.

Francesco svolse il servizio militare prima nell'84° reggimento di fanteria Venezia dal 13 novembre 1914 e poi nel 92° reggimento fanteria Basilicata. Essendo un operaio specializzato non partecipò alla prima guerra mondiale direttamente al fronte ma come soldato fu impiegato in una delle fabbriche torinesi convertite alla produzione bellica. Sposò Giovanna Martoia il 6 settembre del 1925, che morì nel 1935. Lavorò come operaio tornitore in molte officine e fabbriche torinesi, fra le quali le Officine Grandi Motori Navali FIAT con sede in corso Vercelli.

Francesco fu arrestato più volte a partire dal 1912, all'età di 18 anni, per attività legate alla sua militanza nel partito socialista. Diversi arresti sono documentati nel 1920, e, successivamente all'instaurarsi della dittatura fascista, nel 1924, nel 1928, nel 1929 e nel 1930, ai quali seguirono alcuni periodi di detenzione. Mantenne i contatti con alcuni gruppi antifascisti organizzati in clandestinità, coordinò le attività di opposizione nelle fabbriche di Torino fino al 1940 e, in seguito, con le formazioni partigiane che si organizzarono dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.



קהלה יהודית
בטורינו
COMUNITA' EBRAICA DI TORINO



Partecipò all'organizzazione degli scioperi del primo marzo del 1944, avvenimento che causò il suo arresto il 5 marzo al rientro in fabbrica. Fu detenuto alle Carceri Nuove, dove gli fu assegnato il numero di matricola 5096 e in seguito venne consegnato alle SS il 6 marzo. Il giorno 8 fu deportato con il convoglio n. 32 dell'elenco Tibaldi che partì da Firenze e raccolse altre 597 persone a Fossoli e a Verona, giungendo a Mauthausen l'11 marzo. All'arrivo al campo di concentramento di Mauthausen fu classificato con la categoria Schutz (prigioniero politico); il 24 marzo fu trasferito nel sottocampo di Gusen. È segnalato un suo passaggio nel sottocampo di Steyr fino al 13 settembre del 1944, giorno in cui fu trasferito nell'infermeria (Revier) di Gusen, dove rimase fino al 22 settembre del 1944, presumibilmente per un infortunio sul lavoro. Dopo la sua uscita dal Revier, il 22 settembre, ritornò nel sottocampo di Gusen, fino all'8 novembre del 1944. quando fu di nuovo ricoverato nel Revier di Gusen. Dopo questa data non si hanno più notizie su Francesco Staccione fino alla data del 27 marzo del 1945, quando fu documentata la sua morte per "debolezza del miocardio e decadimento corporeo generale", come risulta dal Servizio Internazionale Ricerche della Croce Rossa.

Marisa Ancona

Marisa Ancona, nata a Torino il primo marzo 1926, figlia di Gastone e Foà Anna, abitò a Torino in via Migliara 23. Frequentò la sezione A del Ginnasio del Liceo Classico Cavour, come risulta dal registro scolastico degli anni scolastici 1936-37 e 1937-38. L'emanazione delle leggi razziali nell'autunno del 1938 colpì anche Marisa che non poté iscriversi al primo anno di liceo; non si ha traccia della sua continuazione degli studi presso le classi istituite presso la scuola ebraica via Sant'Anselmo 7 o nell'Istituto di via Bidone 33 (Scuola Officina Serale). Marisa sfollò nel Canavese probabilmente a causa dei bombardamenti su Torino. Il suo ultimo nascondiglio conosciuto si trovava tra Vistrorio Canavese, dalle fonti provenienti dalla Comunità ebraica di Torino, e Succinto Canavese – fonte CDEC – dove fu arrestata insieme al padre Gastone e al fratello Achille, da soldati Italiani della RSI e condotta presso il carcere di Ivrea, dove fu detenuta per un periodo imprecisato. Da lì fu trasferita al campo di concentramento speciale di Fossoli (MO) dove rimase fino al 5 aprile quando fu deportata ad Auschwitz. Il convoglio partì dal campo di Fossoli, agganciando successivamente altri vagoni a Mantova e Verona per arrivare ad Auschwitz il 10 aprile. Tra i 611 deportati del convoglio 154 uomini superarono la selezione per il gas e furono ammessi al campo con i numeri di matricola da 179974 a 180127; le donne immatricolate furono 80 e ricevettero i numeri da 76776 a 76855: a Marisa fu assegnato un numero compreso tra le due cifre indicate. I reduci del trasporto furono 51. Achille – matricola 179981 – fu deportato insieme alla sorella e morì in luogo ignoto il 22 gennaio 1945. Il padre Gastone fu deportato da Fossoli ad Auschwitz il 16 maggio 1945 e morì in luogo ignoto il 14 settembre 1944. Prima della liberazione del campo di concentramento e sterminio di Auschwitz il 27 gennaio 1945, Marisa venne trasferita nel campo di concentramento di Bergen Belsen, nella bassa Sassonia, prendendo parte presumibilmente a una delle terribili marce di evacuazione, definite "marce della morte", in quanto venne vista a Kodova, cittadina polacca che si trova nel tragitto tra Auschwitz e Bergen Belsen. Morì in data imprecisata dopo l'11 febbraio del 1945 nel campo di concentramento di Bergen Belsen, due mesi prima che il campo fosse liberato il 15 aprile 1945.

Tranquillo Sartore

Tranquillo Sartore nacque a Giaveno il 27 settembre del 1904 da Giovanbattista Sartore e Felicità Salato. Tranquillo si sposò con Petronilla Scala dalla quale ebbe cinque figli. Lavorò come operaio presso lo stabilimento della Fiat Ferriere di Torino.

La commissione Regionale Piemontese per l'accertamento delle qualifiche partigiane nel dopoguerra (1946) dichiarò Tranquillo Sartore partigiano caduto, in quanto membro di una SAP attiva in città.

Partecipò agli scioperi del marzo del 1944 e fu catturato il 4 marzo per motivi di pubblica sicurezza alla ripresa del lavoro in fabbrica: insieme a lui furono arrestati 78 lavoratori Fiat. Il 5 marzo venne imprigionato presso le Carceri Nuove di Torino e il giorno successivo fu consegnato al comando tedesco. Trasferito a



קהלה תורה יהודית
בטורינו
COMUNITA' EBRAICA DI TORINO



Fossoli, un paio di giorni dopo fu deportato con il convoglio 32 dell'elenco Tibaldi. Il treno che lo trasportò era partito da Firenze, raccolse altri deportati a Fossoli e a Verona – per un totale di 597 persone – giungendo a Mauthausen l'11 marzo. I deportati provenienti da Torino erano 100; tra i 78 lavoratori della Fiat i superstiti alla liberazione furono 13; i superstiti dell'intero trasporto ancora in vita nel 1984 erano 53. All'arrivo al campo di concentramento di Mauthausen, Tranquillo fu classificato con la categoria Schutz (prigioniero politico) e gli fu assegnato il numero di matricola 57398. Al momento della registrazione dichiarò il mestiere di operaio; fu trasferito a Zement-Ebensee, sottocampo di Mauthausen, dove morì il 6 aprile del 1944 alle ore 14 per pleurite, polmonite e problemi della circolazione come risulta dal registro dei decessi del campo di Mauthausen. Le sue ceneri si trovano al cimitero Lepetit di Ebensee.

Wanda Debora Foà

Wanda Debora Foà nacque a Torino il 24 gennaio 1914, figlia di Salomone Foà e Gemma Segre. Wanda si sposò il 13 settembre del 1932 con Alessandro Colombo presso il tempio israelitico di Torino. Nel giugno del 1933 diede alla luce Elena, la loro unica figlia. A quanto risulta dal censimento della popolazione ebraica effettuato nel 1938 dal Regime Fascista, la famiglia era residente in corso Orbassano 15 e possedeva un'attività commerciale (produzione di imballaggi di dolci) a poche decine di metri di distanza da via Piazza 3, nel basso fabbricato all'interno del cortile. Wanda si trasferì insieme alla famiglia nell'alloggio che affittavano al terzo piano dello stabile di via Piazza, presumibilmente intorno alla fine del 1943.

Dopo il 10 settembre del 1943 le condizioni di vita in città divennero molto pericolose con l'arrivo dei soldati tedeschi in città e soprattutto con l'emanazione della Circolare Buffarini Guidi del 30 novembre che prevedeva che gli ebrei venissero inviati in campi di concentramento speciali. Wanda e Alessandro decisero di sfollare a Forno Canavese ma prima di attuare il piano di fuga vollero nascondere la figlia Elena presso l'Istituto Charitas in corso Quintino Sella 79, gestito da Luigi e Rita Vinay.

I coniugi sfollarono nel Canavese trovando rifugio presumibilmente presso la frazione Milani di Forno Canavese. Sfortunatamente l'arrivo di una colonna tedesca di duemila soldati, giunti per rastrellare il territorio in cerca di partigiani, fece sì che i due venissero scovati ed arrestati l'8 dicembre 1943. Wanda e Alessandro furono trasferiti e rinchiusi presso le carceri Nuove di Torino il 9 dicembre e successivamente furono trasferiti a Milano presso il carcere San Vittore che fungeva da campo di concentramento provinciale.

Il 30 gennaio 1944 furono caricati sui carri piombati in partenza dalla Stazione Centrale di Milano con destinazione Auschwitz: il convoglio, formatosi tra Milano e Verona, viaggiava sotto la sigla RSHA. I deportati furono 605; di questi solamente 97 uomini superarono la selezione per il gas e furono immessi nel campo, mentre le donne immatricolate furono solamente 31; i bambini nati dopo il 1931 furono 36. Tra i 605 deportati solamente 20 furono i reduci che riuscirono a tornare a casa. Wanda Debora fu tra i 477 che non passarono la selezione e fu destinata direttamente alle camere a gas all'arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.

Elena Colombo

Elena Colombo nacque a Torino il 5 giugno del 1933, figlia di Alessandro e Wanda Debora Foà. Elena visse con la famiglia in corso Orbassano 15 e successivamente in via Piazza 3 dove la famiglia aveva un'azienda d'imballaggi per dolci. Elena presumibilmente frequentò la scuola ebraica torinese in via Sant'Anselmo 7, avendo compiuto 6 anni nel giugno del 1939. Dalle testimonianze della famiglia Rondolino sappiamo che suonava e presumibilmente studiava il pianoforte insieme al cugino più grande di un anno, Gianni Rondolino.

Dopo la pubblicazione del decreto di Polizia n. 5 emanato il 30 novembre 1943 dalla RSI, che prevedeva che da quel momento "tutti gli ebrei dovevano essere inviati in campi di concentramento speciale", prima di nascondersi a Forno Canavese, il papà Alessandro affidò la figlia all'Istituto Charitas, un Asilo di Carità gratuita, la cui prima sede era a due portoni di distanza dal suo appartamento alla Crocetta (corso Orbassano 15). L'Istituto era stato fondato nel 1909 e dal 1942, quando aveva cambiato sede, da corso



קהלה יהודית בטורינו
COMUNITA' EBRAICA DI TORINO



Orbassano 21 spostandosi in corso Quintino Sella 79, lo dirigevano Luigi e Rita Vinay, presumibilmente valdesi.

Il 25 marzo del 1944 le SS fecero una retata – forse a seguito di delazione – all'Istituto Charitas, che da un anno ospitava anche i bambini e le suore di un asilo bombardato, prendendo Elena. Il 27 marzo fu trasportata presso il campo di transito di Fossoli (MO) dove rimase, sola, fino al 5 aprile. Quel giorno fu organizzato un convoglio (convoglio n. 9 secondo il *Libro della Memoria* di Liliana Picciotto) al quale furono agganciati altri vagoni a Mantova e Verona. Il trasporto partì il 5 aprile, viaggiando sotto la sigla RSHA, con destinazione Auschwitz, dove arrivò il 10 dello stesso mese. I deportati identificati furono 611; 154 uomini e 80 donne superarono all'arrivo la selezione per il gas. I bambini (nati dopo il 1931) identificati del convoglio furono 33. Solo 51 dei deportati del convoglio n. 19 sopravvissero. Elena, come quasi tutti i bambini, non superò la selezione all'arrivo e fu destinata alle camere a gas mentre suo papà Sandro si trovava forse a qualche centinaio di metri di distanza, oltre i reticolati.